

Viaggio nelle comunità. Su un totale di 160mila presenze in Italia (compresi i minori) otto su dieci sono donne.

L'Ucraina parla al femminile



Impiegate, Insegnanti o piccole imprenditrici in fuga da guadagni troppo scarsi

PAGINA A CURA DI Andrea Gagliardi e Carlo Giorni.

Sono soprattutto donne. E non più giovanissime. Hanno un'età media di 45 anni. In Patria erano insegnanti, impiegate pubbliche, piccole imprenditrici. Oltre la metà ha in tasca un diploma superiore o una laurea. Lasciano a casa i figli e il marito. Partono perché i soldi dello stipendio non bastano. Affrontano i rischi di un viaggio spesso di sola andata, anche se in molte pensano di restare solo il tempo necessario a pagare gli studi ai figli o comprare una casa in patria.

La comunità ucraina in Italia è la quarta per numerosità. E si declina al femminile: su 118mila presenze regolari registrate dalla Caritas a fine 2005 (ma si sfiora quota 160mila con i minori e i permessi in via di rinnovo) le donne sono l'84%, sebbene il numero degli uomini sia in leggera crescita. Per quasi tutte non c'è alternativa in Italia al lavoro come badanti o colf. «Anche chi è infermiera e sarebbe in teoria richiesta come il pane dal mercato ha alle spalle un percorso formativo non riconosciuto in Italia. E perciò è costretta a lavorare come assistente familiare», spiega Maria Pratsiuk, coordinatrice a Roma del Sile, (sindacato lavoratori d'Europa), che sta mettendo a punto il progetto di un corso universitario per le infermiere dell'Est.

Difficile resistere a lungo a un lavoro stressante come quello della badante a tempo pieno. Le tante associazioni femminili nate in questi anni sono anche un diversivo alle fatiche di tutti i giorni. «Queste donne sacrificano la loro vita per i figli — racconta Marianna Soronevych, caporedattrice di *Cazeta Ucrainska*, mensile per gli ucraini in Italia — si privano di tutto per pagargli l'università. E sentono il bisogno, almeno nei pochi momenti liberi, di stare insieme». Dal Nord al Sud sono decine le associazioni che hanno aperto i battenti. Offrono corsi di italiano e informatica. Organizzano cori o preparano spettacoli teatrali. In alcuni casi riescono anche a mettere in piedi doposcuola di lingua e cultura ucraina, perché i figli di chi è emigrato non perdano le loro radici («Ce ne vorrebbe una in ogni municipio romano», auspica Tetyana Kuzyk, neo-eletta consigliera aggiunta nella capitale).

Tutto va bene pur di uscire dal tunnel di un lavoro duro. E dello scorso febbraio a Roma la terza edizione del festival nazionale di musica ucraina «Ramo di Viburno». Ma non mancano iniziative regionali, come quella organizzata a novembre a Salerno. «Ci piace stare insieme tra connazionali ma anche aprirci alla città racconta Olga Tarasyuk, presidente dell'associazione salernitana *Kalyna* — per questo organizziamo anche serate per gli italiani, con mostre e degustazioni gastronomiche».

Una particolarità della comunità è quella di essere concentrata al Sud, soprattutto in Campania, dove vive un quarto degli ucraini muniti di permesso di soggiorno (quasi 30mila persone). Nona caso Napoli è la prima città italiana per numero di presenze (15mila). Salerno e Caserta si piazzano al quarto e al quinto posto (con circa 5mila persone). «Tante donne ucraine scelgono Napoli perché sanno che qui trovano un ambiente molto accogliente» precisa Carmine Zaccaria, presidente dell'Istituto di cultura ucraina Taras Shevchenko. Gli irregolari, però, sono almeno il doppio rispetto alle presenze ufficiali. «A Napoli il lavoro nero è molto diffuso — spiega Aleksandra Farima, presidente dell'associazione donne ucraine in Italia — molte mie connazionali sanno che qui è più facile trovare un impiego, anche se a volte sottopagato».

Dei 118mila permessi di soggiorno totali, l'83,6% è per lavoro (autonomo solo nell'1,2% dei casi) e il 14% per ricongiungimento familiare (contro una media del 29%). E la conferma del fatto che le donne ucraine vivono in Italia quasi sempre da sole, anche se la metà è sposata. Eppure qualcosa sta cambiando, se è vero che nel 2005 sono stati rilasciati più visti per ricongiungimento familiare (3.742, contro i 3.424 del 2004) che per lavoro subordinato (3.149). «Chi arriva in questi anni lo fa soprattutto per ricongiungimento familiare dice Andriy Mrichko, coordinatore del Sidu (sindacato italiano dei diritti dell'uomo) —, quasi sempre figlio mariti delle donne che si sono regolarizzate con la sanatoria del 2002 (gli ucraini sono passati in breve da 14mila a 112 mila, ndr) e che ormai si sono integrate in Italia » Ma non è detto che il flusso continuerà.

Le donne sotto i 50 anni e quelle che si sposano con un italiano finiscono per restare qui, le più anziane sole tendono a tornare in patria. Per gli uomini la vita in Italia è più difficile, per le minori occasioni di lavoro, e chi viene di solito non resta a lungo. «L'emigrazione ha spaccato tante famiglie — continua Mrichko — poche donne riescono davvero ad archiviare la loro esperienza: molte provano a tornare, ma finiscono per sentirsi straniere a casa loro. E rientrano in Italia».

Le puntate precedenti sono state pubblicate il 12, il 19 e il 26 febbraio.

I NUMERI

82%

Donne

Gli immigrati ucraini residenti in Italia sono secondo l'Istat al 31/12/2005: 107.118 di cui 19.525 uomini e 87.593 donne

4 ° posto

Soggiornanti

La comunità ucraina è al 4° posto in graduatoria per numero di soggiornanti dopo rumeni, albanesi e marocchini

118.000

Soggiornanti

Al 31/12/2005 sono 118.000 per il dossier Immigrazione Caritas/Migrantes (elaborazione su dati Viminale) di cui 98.835 donne (83,8%) e 19.165 uomini (16,2%): erano 17.371 (15,4%) nel 2003. Quanto ai motivi del soggiorno: - lavoro 98.612 (quarto posto con il 6,9% del totale) - motivi di famiglia 17.231 (sesto posto con il 2,6% totale)

157.657

Stima

Sono i soggiornanti stimati dal dossier Immigrazione Caritas/Migrantes, su dati Viminale, comprendendo i permessi di soggiorno degli immigrati ucraini in

via di rinnovo e i loro minori (quarto posto con il 5,2% totale)

dal dossier immigrazione Caritas/Migrantes

45 anni

Età media

Classi d'età
0-13anni 0,7%
14-18 anni 2,8%
19-40 anni 41,7%
41-60 anni 52,5%
oltre 60 anni 2,4%

Stato civile

celibe/nubile 38,1%
Coniugato/convivente 50,2%
Divorziati/separati 4,6%
Vedovi 7,1%

29,3%.

Laureati

Gli ucraini con diploma di scuola superiore sono il 31,1%, i laureati il 29,3% (dossier immigrazione Caritas/Migrantes, elaborazione su dati censuari Istat)

915 imprese

Con titolare ucraino

Le imprese con titolare ucraino, al secondo trimestre 2006, sono 915 (0,70% totale) secondo la Cna: numero totale di donne titolari di imprese 503 (2,3% totale), donne titolari di esercizi commerciali 199 (2,2% totale)

43 7 milioni

Le rimesse

Il totale dei risparmi inviati in Patria degli ucraini residenti in Italia nel 2005 (dossier Immigrazione Caritas/Migrantes, elaborazione su dati Banca d'Italia)

7.925

Visti d'ingresso 2005 I visti per inserimento concessi nel 2005 sono stati 7.925 (6° posto su un totale di 224.080), di cui 3.742 per ricongiungimento familiare (6° posto su un totale di 89.931) e 3.149 per lavoro subordinato nel 2005 (5° posto su un totale di 78.989) secondo i dati del ministero degli esteri elaborati

40.171

Assunzioni

Assunzioni nette nel 2005: 40.171 (il 5% del totale degli assunti extracomunitari), Cessazioni nette: 40.628 (il 5,2% del totale); saldo negativo 457 (dati Inail)

Napoli Capitale

Soggiornati ucraini al 31 dicembre 2005 per provincia

1	Napoli	15.228	9	Reggio Emilia	2.112
2	Roma	11.801	10	Perugia	1.973
3	Milano	7.830	11	Modena	1.943
4	Salerno	5.263	12	Bergamo	1.860
5	Caserta	4.944	13	13 Rimini	1.830
6	Brescia	4.203	14	Treviso	1.728
7	Bologna	2,844	15	Reggio Calabria	1.707
8	Venezia	2.578	16	Avellino	1.661

Fonte: Caritas